



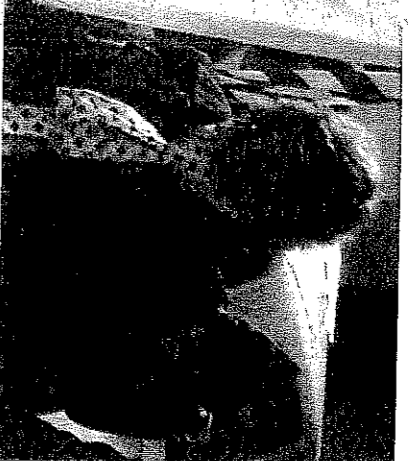
9 78731007 335319

Anno VII - Numero 83 - SABATO 11 APRILE 2009

EURO 0,50



LAVORO E VITA
DIGNITÀ SICUREZZA
SALVIAMO LE C.S.I. POCHE AZIENDE
DELL'VAL TARO E CENO



BEDONIA RIESCE LA MANIFESTAZIONE INDETTA DAI SINDACATI PER SALVARE I POSTI DI LAVORO

La Val Taro sfila in corteo per dire no ai licenziamenti

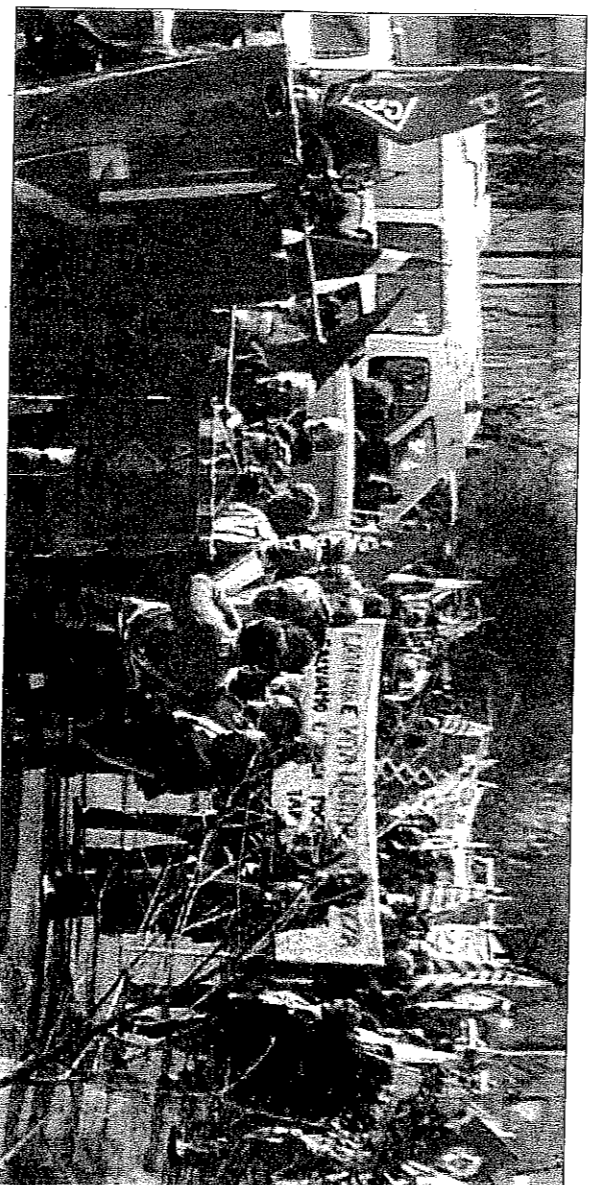
di Luigi Barbarese

In strada per difendere il lavoro; erano oltre cinquecento i lavoratori accorsi da tutta la Valtarò e presenti alla manifestazione svoltasi a Bedonia nella mattinata di ieri. Tutti uniti, per tutelare il domani di questo territorio, perché lavoro è possibilità di progettare un futuro, lavoro è sicurezza, lavoro è stabilità; tutti elementi ai quali la Valtarò e - più in generale - la montagna parmense, non può rinunciare, se vorrà in futuro conservare una propria identità.

Un corteo lungo e composto, quello di ieri a Bedonia, colorato da tante bandiere di organizzazioni sindacali, che ha sfilato per circa 3 chilometri, dalla sede Fincuoghi fino alla piazza del Municipio del capoluogo montano; doveva esserci anche la musica, dovevano esserci anche slogan e fischietti, ma è stato scelto il silenzio, celebrato ufficialmente anche nella piazza municipale, per rendere omaggio alle vittime del terremoto in Abruzzo. Una volontà di manifestare che si è unita al cordoglio e alla solidarietà per chi ha perso tutto nel tremendo sisma che ha distrutto la città de L'Aquila e i paesi limitrofi: bandiere, gonfaloni e striscioni listati a lutto e un minuto di raccoglimento una volta giunti in piazza. Tanti invece gli striscioni e i cartelloni allestiti dai manifestanti, per ribadire lo scopo di questo corteo: il lavoro non si tocca.

Un messaggio che sembra aver trovato un terreno fertile, visto che a sfilare non sono stati solo i lavoratori dei settori a maggior rischio di licenziamenti - quello dello stabilimento bedoniese della Fincuoghi e i dipendenti del settore elettromeccanico - ma anche tante altre rappresentanze di diverse realtà produttive della valle, scese in piazza perché "perdere lavoro è un male per la nostra società intera".

Un serpente di gente accompagnato dai sindaci e da tanti amministratori locali, oltre a diversi volti della politica parmense, tra cui i parlamentari Carmen Motta, Alberta Soliani e Mauro Libé, il Vice Presidente della Provincia Pier Luigi Ferrari, i Consiglieri Regionali Luigi Giuseppe Villani e Renato Delchiappo e il Presidente della Comunità Montana Carlo Berni, tutti convinti che in questa vicenda se ne uscirà bene solo rimanendo uniti e compatti. E proprio unità e compattezza sono state le parole chiave degli interventi dei sindacalisti - giuristi previsti, considerato anche il Lutto Nazionale - che hanno concluso il corteo: nessun politico o amministratore ha infatti preso la



parola, sono solamente intervenuti Paolo Bertolotti e Paolo Spagnoli (Cgil) e Sergio Marcelli (Cisl). "Dobbiamo continuare su questa strada - ha detto Bertolotti nel suo intervento - nella convinzione che ognuno debba fare quanto in suo potere per salvaguardare l'unità: una cosa che importa: il lavoro." "Ognuno, banche e imprenditori compresi, deve fare uno sforzo per uscire da questa situazione - ha invece sostenuto Marcelli. Un secco "no" a licenziamenti e chiusure dunque; uscire dalla crisi senza sacrificare l'impiego in montagna è un diritto, e utilizzare ogni mezzo pacifico per sostenere questa causa un dovere per lavoratori e amministratori.

un momento del corteo in marcia verso il Municipio di Bedonia

LA CLASSE OPERAIA NON VA IN PARADISO

«Lotterò per i miei figli, senza lavoro che futuro gli dò?»

Le testimonianze di chi rischia di restare a spasso. Tra mutui, famiglia e mille sacrifici

Tanti i lavoratori preoccupati per le sorti delle realtà produttive maggiormente a rischio: settore elettromeccanico e ceramico sono quelli che in questi ultimi periodi hanno incontrato maggiori difficoltà: diverse centinaia di posti di lavoro che rischiano di scomparire, privando la Valtarò della propria spina dorsale economica.



Giovanna Villaizzi

"Ho una bimba piccola e già fatico ad arrivare a fine mese - racconta un'altra dipendente Fincuoghi, poco più che ventenne - che futuro posso offrire a mia figlia se ora anche il mio lavoro viene a mancare?"

"Siamo qui oggi - ha detto Giovanna Villaizzi, dipendente dello Stabilimento Bedonia - perché le soluzioni alla crisi ci sono; bisogna solo avere la volontà di metterle in pratica. Oggi sfiliamo con bandiere di diverso colore, ma l'ultima cosa da fare in questa situazione è dividerci inseguendo logiche di partito. Ciò che conta oggi è tutelare il nostro lavoro, tutti insieme."

"Ho una bimba piccola e già fatico ad arrivare a fine mese - racconta un'altra dipendente Fincuoghi, poco più che ventenne - che futuro posso offrire a mia figlia se ora anche il mio lavoro viene a mancare?"

"Ho trentacinque anni, due figli piccoli e una moglie casalinga - è la storia di un ennesimo lavoratore a rischio - e tra mutui, bollette e altre spese di certo non viviamo nel lusso; tuttavia sono disposto a tutto per conservare questo lavoro, che garantisce pur sempre un avvenire alla mia famiglia. Noi dipendenti siamo disposti a fare tutti i sacrifici possibili, a metterci in gioco, ora però anche i vertici Fincuoghi devono capire che per la nostra realtà questo lavoro è tutto."



Slitta per la terza volta il vertice tra sindacati e azienda

Rinviato a data da destinarsi incontro tra le rappresentanze sindacali e i vertici delle Industrie Fincuoghi, per capire quale sarà il futuro dello stabilimento di Bedonia. La riunione doveva tenersi già lo scorso primo aprile, ma è stata rimandata successivamente a mercoledì 15, anche questa data è stata però annullata.

Si tratta di un incontro di un'importanza estrema, dal cui esito molti attendono di conoscere il destino di circa 150 posti di lavoro; nel frattempo intanto continua nei confronti dei dipendenti lo stato di cassa integrazione ordinaria, che nella pratica si distingue da quella straordinaria poiché la prima viene utilizzata in momenti temporanei, ai quali poi solitamente segue una ripresa delle normali attività lavorative, mentre la cassa straordinaria - di norma - precede la chiusura dello stabilimento.